

## **VESUVIO: LA CITTA' PRECARIA**

### **Progetto ordinario e straordinario di convivenza con il rischio vulcanico**

Fabrizia Ippolito  
Università della Calabria  
Dipartimento di Pianificazione Territoriale  
via P. Bucci, Arcavacata di Rende (CS)  
tel. 0984 496766, fax 0984 496787  
e-mail f.ippolito@unical.it

*Questo contributo presenta alcune considerazioni a margine di una ricerca sull'area vesuviana avviata in gemellaggio tra corsi dell'Università di Napoli, proff. Fabrizia Ippolito e Peppe Maisto, e del Politecnico di Milano, prof. Giovanni La Varra, a. a. 2003-04 e 2004-05, tutt'ora in corso.*

#### **Il rischio come occasione di progetto urbano**

A partire dall'estate 2003 il programma VesuVia della Regione Campania propone l'abbandono, indotto e incentivato, come strumento di riqualificazione per l'area vesuviana: una campagna informativa invita i cittadini ad andarsene, un bonus facilita l'acquisto di case altrove, alcuni progetti-pilota sperimentano le opportunità offerte dalla dismissione<sup>1</sup>. Di fronte al rischio di eruzione l'abbandono viene proposto come opportunità di riequilibrio territoriale per un luogo compromesso da un'edificazione incontrollata. Meno case, più strutture turistiche e produttive compatibili con il rischio e con il paesaggio. E meno abitanti: l'obiettivo è allontanarne 150.000 in dieci anni per poterne allontanare più agevolmente 450.000 in dieci giorni in caso di eruzione<sup>2</sup>.

Il programma si affianca, sfoltendone il carico, al piano di evacuazione preesistente, che prevede in caso di allarme l'immediato allontanamento dei cittadini. Il piano indica le vie e le modalità di fuga e dispone l'accoglienza degli abitanti in altre regioni. Ogni regione d'Italia adotta uno dei comuni della zona rossa e la città vesuviana viene temporaneamente distribuita su tutta la penisola<sup>3</sup>.

Perché fare di questa vicenda l'oggetto di una ricerca e perché parlarne ora che a distanza di solo un paio d'anni l'attenzione sul rischio Vesuvio sembra sopirsi di nuovo? Questo programma offre spunti per alcune riflessioni che vanno al di là del caso specifico. Innanzitutto perché si confronta col tema del rischio, che drammaticamente di tanto in tanto emerge, intrecciato con quello dell'abusivismo, nel territorio italiano e perché interpreta il pericolo come occasione per sperimentare misure non solo repressive contro quei fenomeni che hanno reso irriconoscibile nel giro di cinquant'anni questa come altre zone italiane, poi perché, sia per quanto riguarda lo spostamento della popolazione che per quanto riguarda la riconversione delle attività, mira a raggiungere risultati complessivi per somma di iniziative individuali e perché propone un

---

<sup>1</sup> "programma di mitigazione del rischio Vesuvio", Regione Campania, Assessorato all'Urbanistica. Il programma riguarda i 18 comuni compresi nella zona rossa individuata dalla Commissione Grandi Rischi: Boscoreale, Boscotrecase, Cercola, Ercolano, Massa di Somma, Ottaviano, Pollena Trocchia, Pompei, Portici, S.Anastasia, S.Giorgio a Cremano, S.Giuseppe Vesuviano, S.Sebastiano al Vesuvio, Somma Vesuviana, Terzigno, Torre Annunziata, Torre del Greco, Trecase.. Prevede, oltre al bonus di 30.000 euro, la creazione di una Società di Trasformazione Territoriale per la riconversione degli immobili residenziali, provvedimenti a favore del turismo e delle attività produttive, incentivi per avviare attività imprenditoriali esterne alla zona rossa, interventi di pianificazioni dei centri abitati e nuove costruzioni residenziali fuori dalle zone a rischio.

<sup>2</sup> Le informazioni sul programma VesuVia sono tratte dall'opuscolo illustrativo del programma diffuso dalla Regione Campania nel 2004, da una lezione del prof. Attilio Belli, coordinatore scientifico per la redazione del piano territoriale regionale, alla Scuola di Specializzazione del Dipartimento di Urbanistica della Facoltà di Architettura di Napoli "Federico II" il 4 novembre 2003, da una lezione dell'arch. Francesco Escalona, coordinatore tecnico del programma VesuVia, ai corsi congiunti di Fotografia, cinema e televisione A e B della Facoltà di Architettura di Napoli "Federico II" il 24 novembre 2003, e da articoli pubblicati dai quotidiani La Repubblica e Il Corriere della Sera che nelle pagine locali si sono occupati diffusamente di questa vicenda.

<sup>3</sup> Il gemellaggio è tra i 18 comuni della zona rossa e 16 regioni italiane. A parte Pollena Trocchia e Massa di Somma, entrambe gemellate con l'Umbria, e Trecase e Boscotrecase, entrambe gemellate con la Basilicata, ad ogni comune corrisponde una regione. Es. : gli abitanti di S. Giuseppe Vesuviano vanno in Lombardia, quelli di Ottaviano in Piemonte, quelli di Torre del Greco in Sicilia, ecc.

terreno intermedio tra pratiche quotidiane e politiche di lungo termine all'interno del quale governare le trasformazioni<sup>4</sup>.

L'emergenza Vesuvio offre una lente d'ingrandimento particolare per la lettura di questo territorio e un'occasione speciale per ragionare in termini di progetto. Se molti progetti urbani avvengono in occasioni speciali, che consentono attenzioni, finanziamenti, mobilitazioni e consenso, il rischio eruzione può essere una di queste. E se il progetto urbano deve oggi confrontarsi con l'interscalarità, con la pluralità dei soggetti e con la variabilità del tempo, questo programma può essere un'occasione per ragionare su questo territorio in termini di progetto urbano<sup>5</sup>.

D'altra parte, tra constatazione e provocazione, si può dire che il più grande progetto urbano dell'Italia degli ultimi 50 anni è il progetto messo in atto dalle pratiche quotidiane<sup>6</sup>, il progetto di una moltitudine di soggetti che si è mossa tra le pieghe della pianificazione perseguendo una moltitudine di interessi individuali, approfittando degli strumenti di volta in volta a sua disposizione, delle consuetudini e delle contingenze. Il progetto quotidiano della città vesuviana è un progetto di 600.000 persone che si è compiuto senza obiettivi condivisi, a dispetto del pericolo e delle regole. Prendere atto di questo progetto e cercare strumenti per governarlo è una sfida concettuale e progettuale e la prevenzione del rischio è un'occasione per accoglierla.

### **Città precaria. Il progetto quotidiano della città vesuviana<sup>7</sup>**

Considerato come un'unica città, il territorio vesuviano è una città precaria. Una città a schema centrale con un centro vuoto in ribollizione, nella quale le circumvallazioni tengono dentro il periurbano e fuori l'urbano e la ferrovia e l'autostrada hanno la vocazione di infrastrutture metropolitane. Una città che potrebbe scomparire da un momento all'altro e che però continua a costruirsi incessantemente.

La costruzione quotidiana di questo territorio assume la precarietà come condizione. Precarietà del suolo, precarietà del costruito, precarietà degli usi, precarietà delle popolazioni, precarietà delle leggi e della pianificazione sono le voci in base alle quali compilare un atlante precario della città vesuviana. Su queste precarietà se ne innesta una ulteriore, quella del programma Vesuvia che induce all'abbandono e propone interrogativi sugli scenari futuri.

Scelta come chiave di lettura, la precarietà può avere diverse declinazioni: oltre che un'emergenza è un'attitudine radicata e una condizione all'interno della quale si liberano talvolta spazi inediti di invenzione.

Un'esplorazione dall'interno della città vesuviana dimostra questa attitudine e fornisce una casistica di fenomeni di autocostruzione e autorganizzazione e, soprattutto, di dispositivi di modificazione del territorio<sup>8</sup>.

Una collezione di storie<sup>9</sup> racconta, attraverso vicende singole e ognuna rappresentativa di un fenomeno più generale, modi di abitare – e costruire – da queste parti e abitudini di convivenza con il vulcano. Un esperimento nelle scuole presenta il Vesuvio visto dai bambini, che lo raffigurano quasi sempre in eruzione o in attesa di un risveglio che li costringerà ad andarsene per poi tornare. Un ascolto sistematico delle associazioni va oltre la dimensione individuale per riconoscere ai diversi gruppi il loro ruolo di attori sul territorio e le loro diverse posizioni rispetto al programma di mitigazione. Un seminario-happening attraverso i luoghi delle storie è l'occasione per far dialogare studiosi, abitanti e visitatori e per sperimentare in scala reale una mappa della città vesuviana costruita per campioni. Infine un video, commissionato da un'amministrazione comunale, racconta una città in movimento per somma di movimenti individuali<sup>10</sup>. Parallelamente una sperimentazione prova a conciliare obiettivi di risposta al rischio e di riqualificazione urbana.

---

<sup>4</sup> L'interesse dell'argomento per chi si occupa di architettura e urbanistica è testimoniato da subito dalla pubblicazione di notizie sul programma VesuVia, oltre che sui quotidiani nazionali, su riviste disciplinari. Es.: Pace, 2003 e Salce, 2003, articoli contenuti in *Il Giornale dell'Architettura* n.11.

<sup>5</sup> Su alcune di queste questioni si veda C. Gasparrini (a cura di), "Città contemporanea e progetto urbano in Italia", *Urbanistica* n. 126, gennaio-aprile 2005.

<sup>6</sup> Cfr. U. Ischia, "Fra piano urbanistico e mutamento sociale", in G. Ernesti, U. Ischia (a cura di), "Osservare la società", *Urbanistica* n. 104, gennaio-giugno 1995

<sup>7</sup> Questo paragrafo fa riferimento alla parte di ricerca sulla "La città precaria" curata da Fabrizia Ippolito e Peppe Maisto con il coordinamento grafico di Franco Lancio.

<sup>8</sup> Questa parte della ricerca riguarda l'indagine sul territorio vesuviano e comprende diverse operazioni di conoscenza e di descrizione raggruppate sotto il titolo "Storie minime".

<sup>9</sup> Sull'importanza delle storie e sulla distinzione tra "casi" e "storie" cfr. Scavi, 2002: «Le storie di vita consentono di vedere "le connessioni", di verificare ed esplorare i "mondi possibili". Consentono di mettere in opera un "pensiero concreto progettante"...», «I "casi" servono a mettere più a fuoco delle linee di ragionamento, le storie sono indispensabili per formulare dei giudizi di merito».

<sup>10</sup> Motoseminario a cura di Fabrizia Ippolito, Giovanni La Varra e Peppe Maisto, 29 giugno 2004. In quest'occasione si è avviata una collaborazione del gruppo di ricerca "La città precaria" con il regista Bruno Oliviero, che è proseguita poi con il video *In movimento*, di Fabrizia Ippolito, Peppe Maisto, Bruno Oliviero, prodotto dall'Ufficio Urban del Comune di Ercolano, 2004.

Sono le tappe di una ricerca all'interno della quale diversi contributi condividono un approccio partecipativo e processuale, che ricorre a diversi strumenti di conoscenza del territorio.

Innanzitutto ad uno sguardo dal basso, che è uno sguardo sulle ambiguità, sugli scarti, sulle tattiche di invenzione del quotidiano<sup>11</sup>. Più che di tipologie catalogabili questa città sembra fatta di "modi di fare", di meccanismi di utilizzazione dei materiali urbani. E' una città ambigua, tortuosa, che lavora sull'esistente rimaneggiandolo in continuazione<sup>12</sup>.

Così l'abbandono di edifici, compiuti o incompiuti, lascia spazio ad occupazioni inaspettate e l'appropriazione del territorio per movimenti quasi impercettibili di recinzione, addizione, copertura, elevazione stravolge il paesaggio per microtrasformazioni. Non è la dimensione di questi fenomeni ma la loro quantità a renderli rilevanti e a rendere tutt'altro che marginale lo sguardo sul quotidiano. Come non marginali sono le questioni che questo sguardo evoca: il rapporto tra pieni e vuoti, tra spazio pubblico e privato, l'idea di casa. È innanzitutto la casa a costruire il territorio, spesso nel disinteresse per il resto. Tutto si presta ad un processo di "addomesticamento" apparentemente reversibile e spesso duraturo, fatto di piccoli dispositivi: l'apertura di una porta, il tamponamento di una finestra, l'aggiunta di una divisione per ricondurre tipologie diverse ad uno stesso uso. Viceversa la stessa tipologia è piegata ad esigenze varie attraverso altri dispositivi di adattamento: le case diventano negozi o fabbriche, i grandi edifici economici e popolari si piegano alle esigenze individuali, una strada si specializza per gli effetti di una colonizzazione straniera<sup>13</sup>.

Adattamenti, contaminazioni, slittamenti, addizioni e sottrazioni, microtrasformazioni delle quali non si percepisce subito l'importanza e che possono essere però centrali in un modello debole di urbanizzazione<sup>14</sup>. Si può forse ripartire da questi per coniugare ordinario e straordinario nella riqualificazione della città vesuviana. Farne materiale di progetto e assumere la precarietà come tema.

### **Tra ordinario e straordinario. Scenari di pianificazione debole<sup>15</sup>**

Se gli interventi di emergenza potenzialmente più interessanti sono quelli che agiscono sull'ordinario, come dimostra per certi versi la ricostruzione post-terremoto napoletana<sup>16</sup>, vale la pena approfittare preventivamente dei mezzi che l'emergenza mette a disposizione. Puntare sullo straordinario per la mobilitazione, sull'ordinario per la gestione e sull'esistente per il progetto.

Includere programma di mitigazione e piano di evacuazione in un ragionamento più complesso sulla difesa dal rischio e sulla riqualificazione urbana. Mentre da una parte VesuVia incentiva l'abbandono come strumento di riequilibrio territoriale per le zone a rischio, immaginare che il piano di evacuazione investa, piuttosto che su baracche o tendopoli, ma anche piuttosto che sull'allontanamento in altre regioni, su ulteriori interventi di riqualificazione fuori dalle zone a rischio e all'interno della regione.

Imparare dalla città vesuviana. La ricerca prova ad immaginare nuovi scenari che si muovano tra le scale della città e dell'architettura assumendo la variabilità come prospettiva e il tempo come materiale di

---

<sup>11</sup> Cfr. M. de Certeau, *L'invenzione del quotidiano*, Edizioni Lavoro, Roma 2001 (I ed. 1980) e C. Bianchetti, *Abitare la città contemporanea*, Skira, Milano 2003. Fanno da sfondo a questa parte del lavoro, e più in generale a tutta la ricerca, che propone una lettura del territorio a partire dalle pratiche quotidiane, le ricerche di de Certeau sull'invenzione del quotidiano e alcune considerazioni che Cristina Bianchetti, in un capitolo intitolato "Le astuzie dell'abitare", conduce anche a partire dal libro di de Certeau.

<sup>12</sup> Alberto Clementi ed altri, su *Urbanistica* 108, dedicato alla città mediterranea. La città mediterranea assume come valore la complessità e la pluralità e come risorsa le contaminazioni, e adotta come meccanismi di costruzione processi di accumulazione selettiva e migrazioni dei materiali urbani. La città mediterranea è il luogo dello scarto, della deroga, il territorio dell'eccezione. «Se si dovesse scegliere un carattere del mediterraneo oggi sarebbe la produzione edilizia illegale, che mantiene una sua specificità popolare-locale e che, più della produzione legale pianificata, prolunga pratiche edilizie e tipologie costruttive locali».

<sup>13</sup> Questa rassegna fa riferimento alle storie minime raccontate nella ricerca. 1. "La scuola abbandonata", Torre del Greco; 2. "Le case nel parco", Boscoreale; 3. "Allotex", S. Giuseppe Vesuviano; 4. "Il castello di Cutolo", Ottaviano; 5. "Lanterne rosse", San Giuseppe Vesuviano; 6. "Pellegriaggi", Pompei; 7. "La cas(erm)a di Erminia", Pompei; "Il convento per 14 famiglie", Portici; 8. "Villa Regina", Boscoreale; 9. "La strada per ricevimenti", Boscoreale; 10. "La città delle serre", Torre del Greco; 11. "Herculandia", Ercolano.

<sup>14</sup> Cfr. A. Branzi, *Modernità debole e diffusa. Il mondo del progetto all'inizio del XXI secolo*, Skira, Milano 2006

<sup>15</sup> Questo paragrafo fa riferimento alla parte di ricerca sulla "Città precaria" curata da Giovanni La Varra con la collaborazione di Andrea Airoidi, Samuele Raganella, Roberto Murgia, Filippo Poli, Federico Zanfi.

<sup>16</sup> Nel dopo-terremoto il Comune di Napoli attraverso il Sindaco Commissario straordinario per la ricostruzione, con un approccio considerato all'epoca innovativo, decide di utilizzare il programma straordinario per la ricostruzione per condurre a compimento il piano per le periferie esistente, abbinando all'obiettivo della ricostruzione quello della riqualificazione. Cfr. *Il recupero urbano*, notiziario 13/14 e M. Capobianco (a cura di), *ArQ6, Il programma straordinario di edilizia residenziale a Napoli (1981-1991)*, Sezione di Sperimentazione Progettuale, Dipartimento di Progettazione architettonica e ambientale, Università degli Studi di Napoli, dicembre 1991

progetto. Parte dalla casa, e lavora sui materiali edilizi esistenti ipotizzando un'evacuazione interna alla regione, un gemellaggio tra casa campana e casa campana piuttosto che tra comune campano e regione italiana. Se il programma VesuVia prevede una mobilitazione di massa attraverso spostamenti individuali, portare alle estreme conseguenze questa impostazione potrebbe voler dire sollecitare modificazioni – addizioni, adattamenti, addomesticamenti - del patrimonio edilizio esistente nella regione per adeguarlo a un doppio uso, ordinario e di emergenza, predisponendo singole disponibilità di accoglienza per singoli nuclei familiari. Attraverso incentivi economici e attraverso dispositivi progettuali delineare delle strategie di riqualificazione territoriale che facciano proprie le tattiche dell'abitare. Chi dice che la precarietà non possa essere la qualità della nuova città vesuviana?

## Bibliografia

- AA.VV. (2003), *VesuVia. La scelta possibile. Guida alle opportunità del progetto regionale VesuVia per i cittadini della zona a più alto rischio vulcanico*, Regione Campania, presidenza della giunta regionale, assessorato all'urbanistica, Napoli
- AA.VV. (2001), *Lotus* n. 107, *L'urbanistica dell'indeterminatezza*
- AA.VV. (2001), *Lotus* n. 108, *Urbanistica situazionista*
- Bianchetti C. (2003), *Abitare la città contemporanea*, Skira, Milano
- Bonomi A. (1996), *Il trionfo della moltitudine*, Bollati Boringhieri, Torino
- Borri D. (1994), "Prospettive e problemi della pianificazione etica", *Urbanistica* n. 103
- Bourdieu P. (2003, ed. orig. 1972), *Per una teoria della pratica*, Raffaello Cortina Editore, Milano
- Branzi A. (2006), *Modernità debole e diffusa. Il mondo del progetto all'inizio del XXI secolo*, Skira, Milano
- Chase J., Crawford M., Kaliski J. (a cura di) (1999), *Everyday Urbanism*, The Monacelli Press, New York
- Clementi A. (1997), "Le città del Mediterraneo", *Urbanistica* n. 108
- Cottino P. (2003), *La città impreveduta*, elèuthera, Milano
- Cuff D. (2000), *The Provisional City. Los Angeles Stories of Architecture and Urbanism*, the MIT Press, Cambridge, Massachusetts
- Davis M. (1999), *Geografie della paura. Los Angeles: l'immaginario collettivo del disastro*, Feltrinelli, Milano
- De Carlo G. (2004), "Tortuosità", *Domus* n. 866
- de Certeau M. (2001), *L'invenzione del quotidiano*, Edizioni Lavoro, Roma
- Ernesti G., Ischia U. (a cura di) (1995), "Osservare la società", *Urbanistica* n. 104
- Forester J. (1998), *Pianificazione e potere. Pratiche e teorie interattive del progetto urbano*, Dedalo, Bari
- Friedman Y. (2003), *Utopie realizzabili*, Quodlibet, Macerata
- Gasparrini C. (2002), *Primevisioni. Attraverso le scale dei piani e dei progetti*, Clean, Napoli
- Gasparrini C. (a cura di) (2005), "Città contemporanea e progetto urbano in Italia", *Urbanistica* 126
- Groth P., Bressi T. (eds) (1997), *Understanding Ordinary Landscape*, Yale University Press, New Heaven and London
- Healey P. (2003), *Piani collaborativi in società frammentate*, Dedalo, Bari
- Ippolito F. (2004), "Senza paura", *Ventre. La rinascita dell'architettura* n. 2, nuova serie, Cronopio
- Ippolito F., La Varra G., Maisto P., "Vesuvio", serie City Portraits della mostra *Shrinking Cities*, Fondazione Culturale della Germania Federale, Museo di Arte Contemporanea Leipzig, Fondazione Bauhaus di Dessau e rivista archplus. A cura di Philipp Oswalt. Berlino, 4 settembre – 7 novembre 2004.
- Ippolito F. (2006), "Dimensioni intermedie del territorio vesuviano", *Urbanistica Informazioni* n.205
- La Cecla, F. (1997), *Il Malinteso*, Laterza, Bari
- Lanzani A. (2003), *I paesaggi italiani*, Meltemi, Roma
- La Varra G. (2005), "Case minime", *Domus* 879
- Mc Donough T. (2002), *Guy Debord and the Situationist International. Texts and Documents*, MIT Press, Cambridge, Massachusetts
- Multiplicity (2003), *USE. Uncertain States of Europe*, Skira, Milano
- Pace S. (2003), "Esodo per 550.000. Un piano della Regione Campania apre nuovi scenari per i 18 comuni ad alto rischio eruzione", *Il Giornale dell'Architettura* n.11
- Ricci M. (a cura di) (2003), *Rischiopaesaggio*, Meltemi, Roma
- Salce M. (2003), "Riequilibrio territoriale in 11 mosse", *Il Giornale dell'Architettura* n.11
- Sclavi M. (2002), *Avventure urbane. Progettare la città con gli abitanti*, elèuthera, Milano
- Secchi B. (1989), *Un progetto per l'urbanistica*, Einaudi, Torino
- Tokyo Institute of Technology Tsukamoto Architectural Laboratory & Atelier Bow-wow, *Pet Architecture Guide Book*, Living Spheres vol 2, World Photo Press, Tokyo
- Zardini M. (2005), *Sense of the City. An Alternate Approach to Urbanism*, Canadian Centre for Architecture and Lars Muller Publishers